

nella Camera; perchè credo che sia la prima volta che accade quello che accade nella tor- nata di sabato; che si portino in congedo, cioè, « 44 deputati che non sono in congedo, per com- piacere una maggioranza telegrafica e rumo- reggiante. (Bene! a sinistra — Rumori a de- stra).

La stampa di Roma con lusinghiere parole non manco di rilevare ed apprezzare questo contegno. Da quel giorno, come si comprende di leggieri, Carlo Altobelli delineò in Montecitorio con contorni precisi e simpatici la sua fisionomia di de- putato, inattaccabile nella fierezza della sua in- dipendenza — ma da quel giorno crebbero più che mai le ire dei nicoterini contro di lui, che aveva con tanto sereno disdegno rintuzzata l'audacia del duce loro.

E quando più tardi, a Camera chiusa, surse in seno dell'Unitaria la vivace polemica sul modo come l'associazione doveva regolarsi di fronte ad una lettera altezzosa, che il Nicotera aveva di- retta al Consiglio direttivo di quel sodalizio, ar- vetto, l'amico nostro, dopo vari tentativi per scongiurare lo scandolo, sostenuto che a tutela della dignità di tutti, era necessario che il Ni- cotera avesse ritirata quella lettera, la guerra dei nicoterini contro di lui non fu più un mistero per nessuno.

Ed ecco di questi malumori, di questi astii, di queste animosità, tentati più o meno di dissimil- lare sotto un frasario, che male celava l'acri- monia ed il dispetto, si fece il *Paese*, l'organo, cioè, in Napoli, di Giovanni Nicotera.

In questi attacchi, in questa guerra senza mi- sura e senza ritratto, alla quale all'ultima ora ha creduto associarsi lo scribacchino di un giornale semi-clandestino, che si pubblica pure in Napoli, si è arrivati perfino alla menzogna più sfacciata ed impudente.

Si è osato affermare, e, ad outa di una smen- tita pubblica recisa, categorica, di nuovo ripe- tere, che il nostro amico aveva rilasciato una lettera di *sottomissione* all'onorevole Nicotera.

Se questa lettera di *vassallaggio*, come qual- che altro si è compiaciuto chiamarla, fosse mai esistita, o non sarebbe stata, in pieno Parlamento, gittata sul viso all'amico nostro, nella celebre tornata del 28 marzo 1892?

Ma perchè mai, questi detrattori dell'amico nostro, non hanno pubblicata allora, *vivo il Ni- cotera*, e non pubblicano ora questa lettera di *sottomissione*, con la quale, secondo essi, gli avrebbero creato la più insostenibile delle posi- zioni, anche rimpetto ai suoi amici politici?

Non l'hanno pubblicata e sola ragione — perchè sanno che Carlo Altobelli è uno di quei galan- tuomini, che per nessuna ragione al mondo, non ha abbassato, e non abbasserebbe mai, in faccia a nessuno, la sua dignità, che costituisce con l'or- goglio suo, la forza sua — non hanno pubblicata e non pubblicheranno la pretesa lettera *sotto- messiva*, perchè la sua esistenza è una *ignobile calunnia*.

Or che mai vanno blaterando i vili calunnia- tori di lettere imposte dal Nicotera e simili pan- zane? Unica fu la lettera dell'Altobelli (quella cioè più innanzi riportata) nella quale egli, presentandosi agli elettori di Napoli, non fa altro che confermare il suo antico programma.

Tutto ciò non è nuovo: tutto ciò si sa da un pezzo, ed il medesimo fogliaccio innominabile, che ora rimette in luce la stupida storiella, l'istesso fogliaccio inverocondo, che se loda insozza e se biasima loda, pubblicava nel N. 223 in data 24- 25 ottobre 1892, a proposito della lotta che Al- tobelli combatteva in Ortona questa esaurente smentita della maligna storiella:

« A diradare gli equivoci malignamente gettati « sulla sua fede politica, dimostra che egli è oggi, « qual fu ieri, un *radicale legalitario*. Dichiarò, a « tale proposito, che mentiscono, sapendo di men- « tire, tutti coloro, i quali, in mala fede, hanno « asserito la esistenza di una pretesa lettera *sot-* « *tomessiva* da lui diretta a Nicotera, e s'idata a « pubblicarla, infatti, si sono bene guardati di darla « alla luce.

Ed è con queste bassezze che si è creduto di annebbiare l'adamantina figura dell'amico nostro, resistente anche all'acido corrosivo delle più vi- gliacche insinuazioni, più splendida emergente attraverso l'odiosità di attacchi menzogneri ed inverecondi.

### L'evoluzione di C. Altobelli

È chiusa la parentesi del calunioso incidente nicotero che ad esaminare, e documentare l'evoluzione del pensiero politico del nostro amico.

Carlo Altobelli si presentò nella vita politica, elezioni 1890-91, col programma della sinistra sto- rica, che porta le firme di Cairoli, Crispi, e Ber- tani. E sostenne in conseguenza tutte le riforme ed i postulati del nostro programma minimo: ab- olizione dell'esercito permanente, senato elettivo, suffragio universale, tassa progressiva.

Ma fin d'allora la mente sua si fissò special- mente sulla questione e legislazione sociale.

Ricordiamo ad esempio i discorsi tenuti nel mag- gio 91 a proposito di uno dei quali il *Roma*, nel N. 144, scriveva essersi l'Altobelli *affermato a parlare soprattutto del problema sociale nella so- luzione del quale tutti i partiti dovrebbero ten- dersi la mano, se da amore, e non da interesse fossero ispirati e sospinti; affermò la meta di tutti i governanti ed uomini politici, dovrebbe esser il benessere del maggior numero;* e di un altro nel N. 145 riassumeva una parte così « la legisla- zione sociale, la quale prima di arrivare alle « società di produzione, che concentrino nelle me- « desime mani il lavoro ed il capitale, risolvendo « così l'eterno conflitto fra questi due fattori della « produzione, può provvedere a limitare le ore del « lavoro, estendere il principio della cooperazione « a tutti i lavori dello Stato, della Provincia, del

Comune, e fissare un limite di mercede sottratto ad ogni ritenuta o balzello. »

Nella lotta combattuta nella successiva elezione del 1892 in Ortona noi ricordiamo come egli si intrattenesse particolarmente della questione sociale, quando nel 23 ottobre '92 così parlava a quegli elettori:

### Quistione sociale

Ed ora, o signori, consentitemi una breve pa- rala su questa quistione delle quistioni, che tutte le altre comprende ed assorbe, che nella vastità delle linee minacciosa tutte le menti affatica, tutti i potenti preoccupa, dal mite Leone XIII al belligero imperatore di Germania.

Consentitemi che, senza evocare le pagine meravigliose del conte Tostoi, che tanta com- mozione hanno suscitato nell'animo vostro gen- tile, io accenni al gran problema umano che fosco si designa sull'orizzonte del mondo, e che oggi si comprenderà nella frase « quistione sociale. » (*Movimento di attenzione. Sentiamo! Sentiamo!*)

Io non so se alcuno dubiti dell'urgente neces- sità di una relativa sua soluzione, ma se ci fosse, il rumore incalzante dei legionari del proletar- iato marcianti alla conquista del diritto al la- voro e della partecipazione ai profitti lo farebbe immediatamente ricredere. (*Dal pubblico di operai partono grida di evviva al proletariato.*)

L'equazione forse del terribile problema non sarà trovata nemmeno dalle generazioni future, ciò pertanto non ci esime dal dovere di esco- gitare dei mezzi affinché questa lotta gigantesca che si combatte fra capitale e lavoro non si ri- solva in un conflitto di sangue che sinora la storia non ha registrato.

Tentare di diminuire il disquilibrio, cercare di accorciare la distanza fra il capitalista e l'ope- raio, trovar modo perchè il principio economico, « il prodotto è del produttore, » abbia una pra- tica applicazione anche in rapporto all'altro fat- tore della produzione, alla mano d'opera cioè, ecco la meta alla quale bisogna tendere.

Ed in ciò l'attuale gabinetto ha mostrato d'intendere lo spirito dei tempi nuovi, annun- ziando la presentazione dei tre progetti di legge relativi ai proviviri, agli infortuni, alla cassa pen- sione per la vecchiaia.

Ma per quanto in una legislatura mi par dif- ficile andare oltre il programma cennato, l'oriz- zonte additato è assai ristretto, per non dire ir- risorio in una quistione così ardente e com- plessa.

Oggi che il socialismo minaccia di essere so- praffatto dall'anarchia, un accenno a limitare le ore di lavoro, in alcune industrie almeno, la mi- neraria ad esempio, a fissare un minimo della mercede, affinché non diventino meno che ab- brutiti quei poveri paria, che con lo scarso sa- lario non arrivano a sfamare nè se, nè la gra- ma famiglia, non doveva sembrare un ardimento.

Ma per lo meno aspettavo, o signori, un ac- cenno alla colonizzazione interna, che distrug- gendo la malaria ed il latifondo potrebbe essere un antidoto efficace contro l'emigrazione, alla quale la classe agricola da nientemeno che quat- tro quinti del colossale contingente.

Vi sono in Italia, impossibile quasi a crederci « quattro milioni e mezzo di etari di terreni incolti; » quanti basterebbero alla vita di intere popolazioni.

Voglio augurarmi perciò che presto sia pre- sentata una legge agraria, che dia allo stato il diritto di espropriare le terre non coltivate — perchè un valore, che è il primo fra tutti, non deve rimanere improduttivo, non deve essere sot- tratto al lavoro che può fecondarlo.

Certo la quistione sociale è un problema umano, ma è anche il più pauroso dei problemi politici — il provvedervi è un dovere umanitario, ma anche è un suo savio accorgimento di uomo di stato.

Erano idee qua e là non ancora approfondite, da contorni non ancora chiari e conosciuti, ma come Enrico Ferri anche Carlo Altobelli sin da allora riconosceva l'importanza della questione so- ciale. Ed alla Camera dal giugno 90 al giugno 91 vi stette militante ardente e devoto dell'Estrema sinistra, oratore facendo ed appassionato di libertà. E vi ritornò quale rappresentante di Ortona nel maggio 93 e per due anni sostenne la tremenda lotta contro Crispi insieme al compianto Felice Caval- lotti — Felice Cavallotti che dell'amicizia di Carlo Altobelli sommarmente si pregiava e l'aveva fra- tello. — È inutile aggiungere che l'Altobelli fece adesione al famoso *Patto di Roma*, cui aderirono anche i deputati socialisti di allora.

Alla Camera ricordiamo i due splendidi di- scorsi contro lo stato d'assedio promulgato dal Crispi — quel Crispi che per molti nostri gazzet- tieri rappresenta il simbolo della moralità —; ricor- diamo il discorso sul bilancio degli interni, capi- tolo di pubblica sicurezza, discorso che fu tutto una carica a fondo contro la polizia, di giorose tradizioni borboniche, pascentesi e intenta a nul- l'altro che ai servizi dei deputati telegrafici e ad imbastire processi politici; ricordiamo i cinque vigorosissimi discorsi contro le leggi eccezionali, del primo dei quali la chiusanon fu consacrato nel processo verbale per ordine del presidente.

### Evoluzione completa

Contemporaneamente scoppiava il processo della Banca Romana e l'Altobelli che per conto dell'Es- trema, *metà dibattimento*, andò a rappresentarvi una delle parti civili, pronunziò quella memorabile arringa, dalla quale stralciamo questo brano che ogni socialista sarebbe orgoglioso di pronunziare:

Signori! « Assistendo allo svolgersi delle prove, sentendo ripetere tanti fatti e tanti nomi, che si erano svolti ed avevano figurato sopra palcoscenico assai più largo ed interessante del circoscritto palcoscenico di questa Corte di assise, in me si è venuta in- generando, lenta, ma progressiva ed incalzante la

convizione, che di questo emozionante dramma giudiziario uno non si possa formare un criterio oggettivo e preciso, se in sè stesso soltanto si li- mita a considerarlo.

« Ha troppi rapporti con la vita multiforme della nazione, troppi addentellati con le diverse ruote d'ingranaggio del complicato meccanismo sociale, perchè possa ritenersi come un fenomeno a sè, isolato, avente origini e cause proprie.

« A me pare che sia il sintomo, l'indice di una situazione, determinata da un complesso vario di fattori disparati, i quali risalgono a condizioni po- litiche, economiche, sociali, e soprattutto morali, non esclusive del nostro paese, ma comuni a tutti quegli altri, che come il nostro, sono organizzati e governati.

« Sotto varie forme infatti il fenomeno si è ve- rificato in Germania con le rivelazioni intorno alla distribuzione del fondo dei guelfi e col processo dei fucili, in Portogallo con gli scandali delle fer- rovie, in Inghilterra con l'inchiesta sulle società finanziarie, in Francia col Panama, e così di se- guito nelle altre nazioni.

« L'indagine però è troppo vasta e delicata per poter esser fatta da me, e fatta in un momento di tanta legittima impazienza, e nella discussione di una causa, attraverso la quale può essere ap- pena intraveduta, ma nemmeno accennata.

« Perchè ad ogni modo voi possiate intuirlo, e nello stesso tempo non si creda che siano pregiudizii di uomo di parte, che mi conducono a rap- presentarvi, dal punto di vista politico-morale, con foschi colori la situazione che traversiamo, a me piace rammentarvi poche parole nelle quali essa è meravigliosamente sintetizzata, poche parole di un uomo che, alla grande incontestata autorità del nome, accoppia una riconosciuta ed apprez- zata temperanza di idee e di aspirazioni.

« Pasquale Villari in uno studio stupendo, non è molto, ha scritto:

« La storia insegna quali sono i pericoli cui va incontro ogni volta che la società intera è abban- donata in balia di un solo ordine sociale, massime se questa è la borghesia.

« Il Governo prende allora assai facilmente lo aspetto di una consorteria, di una camorra, che sfrutta il paese a beneficio de' suoi proprii asso- ciati. »

« Coraggiosa verità, che nelle reali vicende della vita quotidiana trova ora per ora riconferma, e sanzione dolorosa e solenne.

« Monopolizzatori di ogni interesse sociale, spie- tatamente egoisti, questi pochi privilegiati, subor- dinano tutto ad un unico costante obiettivo, il proprio tornaconto, e per conseguirlo a due mezzi ricorrono potenti ed invincibili — il favore e la corruzione.

« Il favore e la corruzione creano, come voi com- prendete, e giornalmente constatate, una duplice serie di mutui rapporti fra due diverse categorie di persone, fra coloro cioè che hanno fatto il fa- vore, e coloro che l'hanno ricevuto, fra coloro che hanno corrotto, e coloro che sono stati corrotti.

« Rapporti, che alla loro volta nelle vicendevo- li transazioni e vergogne trovano insieme spiega- zione e fondamento.

« E così, attraverso la fitta rete di tanti loschi interessi, si vengono formando schiere multicolori e parassitarie di clientele, a base di compromessi e sottintesi immorali, nelle quali ciascuno si sente garantito e sicuro nella conoscenza reciproca delle colpe comuni.

« Autori e complici, protettori e protetti nel tem- po stesso, in tale adamantina solidarietà, impavidi e cinici, essi sfidano la sterile minaccia della legge impotente, mentre attorno la viltà de' buoni e degli onesti ordisce rassicurante e codarda la congiura del silenzio.

« In una linea rapidissima tale, o signori, si pre- senta la fisionomia dell'ambiente innanzi accenna- to, nel quale conculcato ogni principio di giusti- zia, spento e deriso il sentimento di moralità, la coscienza del dovere è soffocata, se non abolita del tutto.

« E quindi naturale che in una società come que- sta, ove ogni luce di fede e di entusiasmi è muta, e l'utilitarismo spadroneggia tiranno, è naturale che l'*arrechitevi* di Guizot, sia l'unica norma della vita comune.

« La tendenza smaniosa, febbrile, assorbente di arricchire: arricchire a qualunque costo, arricchire con qualunque mezzo, per potere così soddisfare ogni smodato ed incomposto bisogno, per potere così oppagare ogni desiderio più strano ed ardito, ha generata, ed alimenta, e feconda quella gigan- tesca pianta dell'*affarismo*, fra le cui innumere- voli ramificazioni, insidiose e corruttrici, misera- mente intristendo, si svolge la vita pubblica del nostro paese, ridotta ad essere un intreccio umi- liante di bassi interessi elettorali, che vicendevo- lmente sorreggendosi e completandosi, nel Comune, come nella Provincia, anche nel Parlamento, ar- rivano ed imperano.

« Così vi spiegate come si vada diffondendo la convizione che, in tutte o quasi tutte le ammi- nistrazioni, dalle più alte alle più basse, che in tutti gli istituti, qualunque sia il genere loro, niente o quasi niente si ottiene — fosse pure giu- sto ed onesto — se non per mezzo di raccomandazioni, le quali, tranne il raro caso di pura forma- lità, quasi sempre racchiudono pressioni, se non scambi di favori e peggio — e che non di rado l'intento più facilmente si consegue ricorrendo ad argomenti ancora più persuasivi.

« E vi spiegate del pari come — bandito il me- rito, negli esami, nei concorsi, nelle promozioni — il gran segreto per fare nelle carriere progressi rapidi, per quanto immeritati, non è costituito già dall'ingegno, dalla coltura, dall'onestà, ma dalle protezioni che, quanto sono più altamente quota- te, tanto più riescono persuasive ed efficaci.

« È una vera e propria dissoluzione morale, in- nanzi alla quale impallidisce il pericolo di ogni altra crisi che attenti nelle radici la vita del paese. »

Come in queste linee meravigliose di verità e di coraggio si rispecchia e sintetizza la vita pub- blica napoletana di questi giorni! parrebbe quasi fossero state scritte in occasione della lotta che combattiamo.

Ma non meno significativa è la chiusa della classica arringa.

« Segni il vostro verdetto la fine di un periodo, e l'inizio di un'era nuova, nella quale, scacciati i farisei che disonorano il tempio della patria, si richiami a vita il sublime ideale di Cristo, pel quale, ogni divisione di classe scomparsa — non più padroni, non più servi — tutti e ciascuno si sentano e siano fratelli.

Annunzio di non lontana redenzione morale ed economica, la vostra parola si ripercuota nelle celle dei reclusori d'Italia, e dica ai giovani baldi che ivi rinchiusi la paura o la vendetta, che la giustizia non è morta fra noi e che, un giorno o l'altro, anche per essi trionferà reclamata e be- nedetta. »

Così — a poco a poco, per cosciente evoluzione del suo pensiero — Carlo Altobelli si trova fra le fila della democrazia sociale.

Ma stieno certi i sicari della penna che, pur auspicando alla società — società senza distinzioni di classi — che noi invochiamo, questo certamente Carlo Altobelli non dimenticherà: che contro i vi- gliacchetti abbañti alle calcagne dei galantuomini non guasta allungare ogni tanto qualche vi- gorosa pedata! nè potrà mai dimenticare il fatto tipico a lui successo, di sentirsi rimproverato d'ingratitudine da coloro stessi che a lui furon ingrati per la salvaguardia ad essi concesso del suo nome intemerato.

### Conclusiones

L'equivoco è stato, dunque, sfatato: rintuzzate le calunnie dei botoli ringhiosi che invano tentano l'ultimo e glorioso colpo di mano, gli elettori di sezione Avvocata potranno con sicura coscienza andare alle urne e ripristinare il buon nome ed il decoro di Napoli.

Al cemento, più che della critica, del buon senso e della lealtà, le menzogne degli altri sono state dissipate come nuvola al sole: il nome del nostro candidato Altobelli, simbolo di rettitudine e moralità, esce da questa campagna più sfolgo- rante di luce che prima, e la figura morale del- l'uomo assume tante maggiori proporzioni quanto più fanno i sicari della stampa prezzolata per of- fuscarla. Nessun dubbio oggi è più consentito: Carlo Altobelli, affidando il suo nome a questa lotta, ha compiuto il suo dovere, niente altro che il suo dovere.

A chi lo accusa di « nera ingratitudine », egli può rispondere dimostrando quante volte perdonò e quante volte — per una soverchia generosità del suo carattere — non si sverse contro fastigatore ed accusatore; a chi lo accusa di « incoerenza politica », egli può rispondere squadernando tutta la sua vita dalle prime lotte amministrative al processo Notarbartolo — a chi... ma via! chi siete voi che accusate? Voi siete una banda di mercenari, pronti a servire chi più profumatamente vi paga; voi siete un'accolta di falsari della pub- blica opinione che riverberate sin nelle vostre e- screscenze elettorali il lezzo che trasuda dalle vo- stre cause; voi siete una accozzaglia di gente, che vende la penna e la coscienza al migliore offer- rente; voi siete i refrattari dell'onestà spasti- manti d'impotenza nella vigilia del giorno, in cui la pubblica coscienza oltraggiata vi ricaccerà nelle tane, dalle quali mai sarete dovuti uscire, o rosicchiatori del denaro e del buon nome altrui!

Tiratevi da parte, o *Espositi* politici, fateci largo, voi che nel campo della moralità siete deg- gli assenti. Fate largo al nostro candidato, fate largo al candidato di Napoli onesta e libera, fate largo a Carlo Altobelli.

Serenamente — come chi compie un dovere — noi abbiamo risposto: compitelo voi, o cittadini elettori. Per la moralità della cittadinanza, per il buon nome vostro, per tutto ciò che è giusto e onesto, votate — protesta e simbolo, minaccia ed augurio, promessa e monito — il nome onorato di Carlo Altobelli.

**Viva l'onestà!**  
**Abbasso la Camorra!**

### Agli operai elettori

*Chi di voi, calpestando la propria coscienza e dignità, voterà in favore di tutta la banda casaliana sapete di che sarà responsabile?*

**I. Dell'approvazione di un rego- lamento della Camera che impedisca ai deputati socialisti di combattere le camorre, e quindi**

**II. Dell'approvazione di 400 mi- lioni di nuove tasse per acquisto di fucili e cannoni.**

**III. Della restrizione del dritto e- lettorale agli operai, perchè non man- dino più i loro rappresentanti al Par- lamentamento.**

**IV. Dell'approvazione di una nuo- va tassa sulle mercedi degli operai, tassa che oggi non si paga.**